



## Iluminismo e sviluppo economico: élite transazionali e modelli tecnocratici tra Spagna e Nuovo Mondo nel XVIII secolo.

*Enlightenment and economic development: transactional elites and technocratic models between Spain and the New World in the 18th century.*

Roberto Rossi

Università degli Studi di Salerno (Italia)

ORCID: <https://0000-0002-3056-4072>

[rossi@unisa.it](mailto:rossi@unisa.it)

### Nota biográfica

Roberto Rossi es profesor titular de Historia Económica en el Departamento de Ciencias Empresariales de la Università degli Studi di Salerno (Italia). Su principal línea de investigación se centra en la historia de la organización de las empresas y de las instituciones en el siglo de la Ilustración y sus relaciones con el desarrollo capitalista.

---

### RIASSUNTO

Le riforme illuministiche del diciottesimo secolo sono legate indissolubilmente ad una narrazione di razionalizzazione dell'amministrazione dello stato e del superamento del modello di *ancien regime*. Gli storici hanno analizzato a fondo la genesi e gli effetti delle riforme sia nella madrepatria sia nelle colonie, mentre minore attenzione è stata prestata agli effetti sull'economia all'interno del sistema economico della monarchia spagnola.

La ricerca si prefigge di analizzare la formazione e la circolazione dei modelli teorici di sviluppo economico generati dal dibattito illuminista e divenuti poi parte integrante del programma riformista. Tale dibattito ha portato alla formazione di una classe di "tecnocrati" funzionari governativi (vicerè, visitatori generali, auditori, etc.) incaricati di portare a compimento le riforme del mercato, alimentare lo sviluppo di manifatture e commerci e, contestualmente, alimentare la circolazione di modelli di sviluppo che, partendo da basi teoriche comuni, hanno avuto processi di adattamento nella loro applicazione nei diversi territori della Monarchia.

### PAROLE CHIAVE

Iluminismo; Sviluppo economico; Tecnocrazia; Élite; Transazionale.

---

### RESUMEN

Las reformas de la Ilustración del siglo XVIII están indisolublemente ligadas a una narrativa de racionalización de la administración del Estado y de superación del modelo del Antiguo Régimen. Los historiadores han analizado ampliamente la génesis y los efectos de las reformas tanto en la madre patria como en las colonias, mientras que se ha prestado menos atención a los efectos en la economía dentro del sistema económico de la monarquía española.

La investigación pretende analizar la formación y circulación de los modelos teóricos de desarrollo económico generados por el debate de la Ilustración y que posteriormente se convirtieron en parte integrante del programa reformista. Este debate dio lugar a la formación de una clase de “tecnócratas”, funcionarios del gobierno (virreyes, visitadores generales, auditores, etc.) encargados de llevar a cabo las reformas del mercado, alimentar el desarrollo de las manufacturas y el comercio y, al mismo tiempo, fomentar la circulación de modelos de desarrollo que, partiendo de bases teóricas comunes, sufrieron procesos de adaptación en su aplicación en los distintos territorios de la Monarquía.

### **PALABRAS CLAVE**

Ilustración; Desarrollo económico; Tecnocracia; Elites; Transnacional

### **ABSTRACT**

The Enlightenment reforms of the eighteenth century are inextricably linked to a narrative of rationalising state administration and overcoming the *ancien régime* model. Historians have extensively analysed the genesis and effects of the reforms in both the mother country and the colonies, while less attention has been paid to the effects on the economy within the economic system of the Spanish monarchy.

The research aims to analyse the formation and circulation of theoretical models of economic development generated by the Enlightenment debate and later becoming an integral part of the reformist programme. This debate led to the formation of a class of “technocrats”, government officials (viceroys, visitors-general, auditors, etc.) in charge of carrying out market reforms, nurturing the development of manufacturing and trade and, at the same time, fostering the circulation of development models that, starting from common theoretical bases, underwent adaptation processes in their application in the different territories of the Monarchy.

### **KEYWORDS**

Enlightenment; Economic development; Technocracy; Elite; Transnational.

## **INTRODUZIONE**

Il cambio di dinastia sul trono spagnolo, dagli Asburgo ai Borbone, coincise, per certi versi, con la diffusione in Europa delle idee illuministe e con la presa di coscienza, da parte della élite spagnola dello stato di ritardo dello sviluppo economico della madrepatria e delle colonie. Sono questi, a mio avviso, i tre presupposti che portarono, nella seconda metà del XVIII secolo, ad un ripensamento del modello di gestione del sistema imperiale e all'integrazione tra l'economia della Penisola e quelle (molto differenziate) dei vice-regni americani<sup>1</sup>. Intellettuali e uomini politici spagnoli cominciarono a mettere in dubbio la struttura economica coloniale basata sul binomio produzione di materia prima/importazione di prodotto finito, o almeno iniziarono a mettere in discussione il racconto che ne veniva fatto<sup>2</sup>.

La categoria di “Iluminismo” o meglio di riformismo illuminato è stata spesso considerata come una reazione ai differenti “mondi sovrapposti”: religioso, politico ed economico che, in qualche modo, la Spagna aveva promosso a partire dalla conquista del Nuovo Mondo. Questa peculiare struttura ha, presumibilmente, portato nel lungo periodo al consolidamento di una ennesima *leyenda negra* costituita da brutalità coloniale; violenza; intolleranza religiosa e ottuso potere monarchico<sup>3</sup>. In definitiva, la Spagna del diciottesimo secolo portava con sé la narrazione di un mondo avvolto nell'oscurità che poteva essere rischiarato solo dalle idee illuministe, grazie alla scienza, allo stato di diritto e alla centralità dell'uomo. Tuttavia, a ben guardare, la diffu-

<sup>1</sup> Mariano BONIALIAN, Bernard HAUSBERGER, “Consideraciones sobre el comercio y el papel de la plata Hispanoamericana en la temprana globalización, siglos XVI-XIX”, *Historia Mexicana*, 68 (1), 2017, pp. 197-244.

<sup>2</sup> Carlos SEMPRAT ASSADOURIAN, *El sistema de la economía colonial: el mercado interior, regiones y espacio económico*, Lima, IEP, 1982; Mariano BONIALIAN, México, “epicentro semiinformal del comercio hispanoamericano (1680-1740)”, *América Latina en la Historia Económica*, 35, 2011, pp. 7-28.

<sup>3</sup> Jorge CAÑIZARES-ESGUERRA, “*Enlightened Reform in the Spanish Empire: an Overview*”, in Gabriel Paquette (ed.), *Enlightened Reform in Southern Europe and its Atlantic Colonies, c. 1750–1830*, New York, Routledge, 2009, p. 53.

sione dell'illuminismo nel mondo spagnolo e nel resto d'Europa sembra meno legata all'idea di trionfo della ragione sulla superstizione e molto più spiegabile, di contro, con la necessità di nuove istituzioni e pratiche indispensabili alla "sociabilità dei consumi" dell'incipiente impianto capitalistico<sup>4</sup>.

Tale discussione, peraltro, si innestava su un periodo di profonda crisi dell'economia spagnola, soprattutto della manifattura, fiaccata dalla potente concorrenza inglese, olandese e francese che aveva invaso anche i mercati del Mediterraneo e, da un punto di vista macroeconomico, dalla politica fiscale restrittiva che la Corona di Spagna aveva inaugurato alla metà del Cinquecento per sostenere la dispendiosa politica di potenza. Tali fattori avevano creato una forte compressione dell'economia peninsulare disincentivando gli investimenti e, mercé l'aumento dell'inflazione, una decisa crescita secolare dei prezzi e la tesaurizzazione dei metalli preziosi. Infatti, Uno dei principali obiettivi delle riforme intraprese dalla monarchia borbonica era il rafforzamento della crescita economica della madrepatria e dello stesso impero, attraverso la riattivazione del commercio con i territori americani, favorendo una politica di collocamento dei manufatti spagnoli sui mercati transatlantici in cambio di materie prime americane<sup>5</sup>.

A differenza della narrazione consolidata di una economia coloniale sfruttata dalla madrepatria, i due principali regni americani, la Nuova Spagna e il Perù, erano riusciti a consolidare un mercato interno che studi più recenti hanno dimostrato essere di tutto rispetto. In particolare, nonostante i tentativi di "feudalizzare" le colonie americane – solo parzialmente riusciti – in detti due territori, l'attività mineraria, basata sull'estrazione dell'argento e del mercurio, risultò essere uno stimolo vitale per la creazione di un autentico mercato regionale. L'estrazione di metalli, dati i caratteri di specializzazione e la necessità di investimenti, contribuì alla formazione di una classe di operai (minatori) salariati che tendevano a polarizzarsi nelle aree minerarie, gettando le basi per un mercato di consumo<sup>6</sup>. Su questo mercato si innestarono mercati complementari quali quello dei tessuti (grazie al sistema degli *obrajes*) e di prodotti agricoli (indispensabili per i consumi alimentari)<sup>7</sup>. In questo modo si venne a creare un mercato interno sovra-regionale costituito dalla verticale tra Nuova Spagna e Perù, nel quale circolavano tessuti, alimenti, bevande, attrezzi oltre a prodotti minerari), integrato con il mercato del Pacifico, verso il quale l'argento americano permetteva lo scambio con prodotti orientali (seta, cotone, etc.)<sup>8</sup>. Appare evidente che il modello economico delle colonie americane rappresentato diffusamente in Spagna – e a lungo studiato e ritenuto verosimile – fosse ben diverso dalla realtà. Insomma, le evidenze empiriche sembrano dimostrare l'esistenza di un mercato sviluppato, sostanzialmente capitalistico, basato su agricoltura, commercio e manifattura. Un mercato integrato e funzionante come istituzione<sup>9</sup>. Naturalmente, questo non ci deve far pensare che i viceregni americani avessero un grado di sviluppo economico pari a quello dell'Europa occidentale. L'economia dell'America spagnola scontava la mancanza di infrastrutture adeguate, strade, ponti e porti erano limitati e spesso inadeguati. Persistevano costi di transazione elevati derivanti da livelli di governo inefficienti e non interconnessi. Infine, resistevano pratiche para-feudali relative all'organizzazione del lavoro – come la *mita* e la *repartimento* – che, nonostante gli sforzi del legislatore, erano fortemente radicate nelle società coloniali, con evidenti danni per ciò che riguarda la libertà di movimento dei fattori produttivi (capitale e lavoro) e la distribuzione della ricchezza<sup>10</sup>.

In questa fase si moltiplicarono lavori esplicativi, studi, pamphlets e proposte – secondo una consolidata tradizione cameralista e *arbitrista* – rivolti al sovrano per fornire soluzioni utili alla risoluzione dallo stallo nel

<sup>4</sup> Michel FOUCAULT, "What is Enlightenment?" in Paul Rabinow (ed.), *The Foucault Reader*, P. Rabinow (edit.), New York, Pantheon Books, 1984, pp. 32–50; Charles NOEL, "In the House of Reform: The Bourbon Court of Eighteenth Century Spain", in Gabriel Paquette (ed.), *Enlightened Reform in Southern Europe* [...], op. cit., pp. 145-165.

<sup>5</sup> Guillermina del VALLE PAVÓN, "Antagonismo entre el consulado de México y el virrey Revillagigedo por la apertura comercial de Nueva España, 1789-1794", *Estudios de Historia Novohispana*, 24, 2001, pp. 111-137.

<sup>6</sup> Carlos SEMPRAT ASSADOURIAN, *El sistema de la economía colonial* [...], op. cit., pp. 135-220.

<sup>7</sup> Gli *obrajes* erano degli opifici specializzati nella realizzazione di prodotti tessili, originariamente di lana, successivamente anche in cotone. Si trattava di un modello produttivo estremamente diffuso nei viceregni spagnoli, sorto già agli albori della colonizzazione, presentava dimensioni varie, da manifatture con pochi operai fino a grandi impianti che potevano vantare alcune centinaia di lavoratori. Queste "proto-fabbriche" utilizzavano una tecnologia elementare e quindi avevano un basso grado di investimenti in capitale fisso, molto spesso la proprietà di dette imprese era di creoli. Per una trattazione accurata si veda: Richard. J. SALVUCCI, *Textiles and Capitalism in Mexico. An Economic History of the Obrajes, 1539-1840*, Princeton, Princeton University Press, 1987 e Manuel MIÑO GRIJALVA, *Obrajes y Tejedores de Nueva España*, Madrid, Instituto de Cooperación Iberoamericana, 1990.

<sup>8</sup> Carlos SEMPRAT ASSADOURIAN, (1982), *El sistema de la economía colonial* [...], op. cit., pp. 135-220.

<sup>9</sup> Douglas NORTH, *Institutions, institutional change, and economic performance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990

<sup>10</sup> Mariano BONALIAN, *El Pacífico hispanoamericano. Política y comercio en el imperio español, 1680-1784. La centralidad de lo marginal*, México, El Colegio de México, 2012, pp. 331-339. Su *mita* e *repartimento* si veda Tamar HERZOG, "Indigenous Reduccion and Spanish Resettlement: Placing Colonial and European History in Dialogue", *Ler História*, 72, 2018, pp. 9-30; Mark BURKHOLDER e Lyman JOHNSON, *Colonial Latin America*, New York, Oxford University Press, 2012.

quale era finita l'economia della Monarchia Spagnola sia nella dimensione peninsulare, sia nella proiezione atlantica<sup>11</sup>. Tali pubblicazioni ebbero una sintesi ideale nella emanazione ad opera di Carlo III, nel 1778 del *Reglamento y aranceles reales para el comercio libre de España a Indias*, provvedimento che, inserendosi in una politica neo-mercantilista, avrebbe stimolato il risollevarlo dell'economia nazionale.

In questa sede non si vuole approfondire la trattatistica e il vivacissimo dibattito sul riformismo borbonico ed i suoi effetti, tema che ha interessato a lungo gli studiosi e che vanta una vastissima pubblicistica scientifica. Piuttosto, l'idea è quella di verificare il movimento di idee e uomini in un'ottica transnazionale, che evidenzia la costruzione di "rotte di circolazione" delle conoscenze e delle pratiche di attuazione tra Mediterraneo ed Atlantico<sup>12</sup>. L'analisi parte dallo studio di due testi pubblicati in Spagna nella seconda metà del Settecento: *El Proyecto económico: en que se proponen varias providencias dirigidas a promover los intereses de España* dell'irlandese, naturalizzato spagnolo, Bernardo Ward e il *Nuevo sistema de gobierno económico para la América* di José del Campillo. Questi apporti teorici sono poi messi a confronto con l'attuazione pratica consistente nel regolamento per il commercio libero emanato da Carlo III, quale ideale sintesi e conclusione di un processo culturale e politico volto a dare un nuovo aspetto all'economia del Regno.

### L'ASSETTO TEORICO: EL PROYECTO ECONÓMICO DI BERNARDO WARD

Nel 1779, a Madrid fu pubblicato dalla stamperia di Joaquin de Ibarra il volume *Proyecto económico: en que se proponen varias providencias dirigidas a promover los intereses de España*, di cui era autore Bernardo Ward<sup>13</sup>. L'Autore ha una storia per certi versi oscura. Sicuramente di origine irlandese, come si rileva dal prologo del volume, si stabilì in Spagna dopo aver viaggiato lungamente in Europa. In Spagna ebbe una discreta carriera all'interno dell'amministrazione reale, ottenendo la nomina a componente della Giunta del commercio e della moneta e la direzione della Real fabbrica di cristalli di San Ildefonso. L'opera di Ward, pubblicata postuma, secondo il suo autore sarebbe il frutto dell'esperienza accumulata durante i viaggi in Europa<sup>14</sup>. Come molta della letteratura pamphlettistica dell'epoca il *Proyecto Económico* si configura come un trattato analitico-critico della situazione economica e sociale della Monarchia Spagnola, seguito da una parte nella quale l'autore indicava, in una sorta di abbozzo di politica economica, i mezzi con i quali la corona avrebbe potuto risollevare la disastrosa economia nazionale<sup>15</sup>.

Ward ha indubbiamente il merito di ribaltare l'opinione comune, al principio del XVIII secolo, che il bene pubblico, cioè la ricchezza pubblica dipendesse dalla ricchezza dello stato, secondo quel principio che aveva caratterizzato il mercantilismo paternalistico tardo seicentesco<sup>16</sup>. L'autore, almeno parzialmente, confuta tale visione sottolineando l'importanza della ricchezza collettiva, cioè la ricchezza della nazione come somma delle ricchezze dei singoli, in una visione più vicina a quella formalizzata da Adam Smith appena tre anni prima. Il trattato del Ward parte dal presupposto che il sovrano abbia il compito di assicurare il contesto, ossia assicurare le regole e il loro funzionamento, mentre l'azione, cioè l'investimento, sarebbe stato privato. Come per Smith, anche Ward sottolineava l'importanza dell'azione pubblica in quei campi nei quali sarebbe stata strategica l'azione dello stato o in assenza di capitali privati, in questo mitigando l'approccio liberista<sup>17</sup>.

Il progetto di Ward segue uno svolgimento molto chiaro, proponendosi di analizzare le azioni da compiere in agricoltura, commercio, industria e finanza, partendo dall'ispezione del Regno, ovvero un'indagine

<sup>11</sup> Tra gli scritti di maggior rilievo si segnala quello di Jerónimo de UZTÁRIZ, *Theórica y practica de comercio y de marina en diferentes discursos*, Madrid, s. i., 1724 e l'analisi fatta dal ministro di Carlo III Pedro Rodríguez de Campomanes, in preparazione del regolamento per il libero commercio, Pedro RODRÍGUEZ DE CAMPOMANES, *Reflexiones sobre el comercio español a Indias*, Madrid, 1762 (manoscritto).

<sup>12</sup> Enrique FLORESCANO, (comp.), *Ensayos sobre el desarrollo económico de México y América Latina (1500-1975)*, México, Fondo de Cultura Económica, 1979.

<sup>13</sup> Bernardo WARD, *Proyecto económico: en que se proponen varias providencias, dirigidas a promover los intereses de España con los medios y fondos necesarios para su planificación*, Madrid, por Joaquín Ibarra, 1779.

<sup>14</sup> Jesús HERZOG, "Bernardo Ward: Un gran economista de mediados del siglo XVIII", *Investigación Económica*, 1 (2), 1941, pp. 191-208.

<sup>15</sup> José LARRAZ, "Il "Proyecto Económico" di Bernardo Ward (1762)", *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, 6 (2), 1935, pp. 211-219.

<sup>16</sup> Horst PIETSCHMANN, "El "proyecto económico" de Bernardo Ward: a propósito de la orientación de la política exterior de las reformas borbónicas", en *Acomodos políticos, mentalidades y vías de cambio: México en el marco de la monarquía hispana* (a cura di José Enrique Covarrubias e Josefina Zoraida Vázquez), Ciudad de México, El Colegio de México, 2016, pp. 111-128.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

statistica volta a ricostruire lo stato dell'economia del Regno. Da un punto di vista teorico, Ward inizia la sua disamina del settore manifatturiero introducendo una precisa tassonomia di valori, o meglio di generazione del valore, tra agricoltura e industria. Il problema della misurazione del valore era stato uno degli argomenti maggiormente dibattuti quando la scienza economica iniziò a formalizzarsi agli inizi del XVIII secolo<sup>18</sup>. Al problema di misurare il valore di un dato bene – problema essenziale per comprendere la generazione della ricchezza – si era associato quello di comprendere quali fossero i settori maggiormente produttivi. Il problema fondamentale ruotava attorno alla maggiore considerazione da dare all'agricoltura (fisiocratici) oppure alla manifattura (liberisti classici). Si trattava di uno scontro teorico che, in qualche modo, rappresentava una propaggine del modello economico feudale (prettamente agricolo) in un'epoca sempre più industriale<sup>19</sup>. Al di là di tali approcci, Ward propone un modello decisamente industrialista, assegnando alla manifattura una capacità di produrre e distribuire ricchezza superiore rispetto all'agricoltura<sup>20</sup>.

“Por otra parte, el beneficio de la fábrica se extiende de un modo, ó de otro á todos los individuos del Reyno : 1) se sustenta el fabricante con su salario; 2) el dueño de la fábrica con su ganancia; 3) el comerciante gana en abastecer de materiales las fábricas, y dar salida á sus produéto; 4.) el fabricante gasta diariamente lo que gana en comer, beber y vestir, y pasa de su mar no á los que venden estos géneros; y despues de mil vueltas, una buena parte viene á parar en manos del labrador; 5) gana el Señor, porque habiendo consumo de los productos de la tierra, sube el precio de sus frutos y sus rentas; 6) á mas de los mencionados hay una infinidad de gentes que viven del comercio y navegacion, que se sirguen de las fábricas , como marineros, constructores, arrieros, proveedores de quanto se necesita para navios, con todas las artes y oficios que ocupan las fábricas y fabricantes; y con esta circulacion continua del dinero, pasando de mano en mano , siempre que se muda de dueño suele dar y da mucho al Real Erario”<sup>21</sup>.

Ward sottolinea come il Regno di Spagna avesse una base manifatturiera costituita da manifatture tradizionali quali lana, seta, lino, cotone e canapa, ma anche concia delle pelli e piccola manifattura metallica. Tutte queste produzioni comportavano l'impiego di una vasta manodopera e potevano avere nelle colonie americane un ideale mercato di sbocco. L'autore, nella sua disamina sul pregio delle manifatture spagnole, tuttavia, fa una precisazione interessante quando scrive che è indispensabile non attenersi ad una lista rigida di settori manifatturieri quando si pensa a misure di incentivo per l'industria. Il limite, in questo caso, sarebbe la mancata considerazione del progresso tecnologico che, evidentemente, trasforma ed evolve anche il modo di produrre<sup>22</sup>. Ward si interroga sulle cause intorno all'origine della decadenza della manifattura spagnola, riferendosi ad un periodo aureo al principio dell'età moderna, e le ritrova nell'inflazione generata dall'importazione di metalli preziosi durante XVI e XVII secolo, nell'apertura a merci straniere e nella mortificazione dei consumi interni, soprattutto quelli relativi ai beni di lusso<sup>23</sup>. Nonostante la retorica relativa ad un presunto periodo di splendore della manifattura spagnola, è interessante la spiegazione data dall'azione depressiva dell'inflazione (causata dall'aumento dei prezzi innescato dall'effetto combinato delle massicce importazioni di oro e argento americano e dalla crescita della popolazione)<sup>24</sup>. Ward, sulla scorta di quanto già teorizzato da Bernard de Mandeville, stigmatizza anche la mortificazione dei consumi di lusso, probabile esito di una retorica anticonsumistica, che però sono considerati un elemento fondamentale del circuito produzione/consumo<sup>25</sup>. Per di più, Ward identifica ulteriori quattro elementi che avrebbero costituito un limite alla crescita del settore secondario: le imposte sul consumo; il sistema dei diritti doganali maggiormente favorevole ai prodotti stranieri; le imposte municipali sui beni; i vincoli imposti dalle corporazioni. L'ipotesi di partenza di Ward si inserisce pienamente nel dibattito economico del tempo che culmina con la pubblicazio-

<sup>18</sup> Bernardo WARD, *Proyecto económico* [...], op. cit.

<sup>19</sup> Witold KULA, *An Economic Theory of the Feudal System: Towards a Model of the Polish Economy, 1500-1800*, Londra, Verso, 1976.

<sup>20</sup> Josep FONTANA Y LÁZARO, *El "Comercio libre" entre España y América (1765-1824)*, Madrid, Fundación Banco Exterior, 1987.

<sup>21</sup> Bernardo WARD, *Proyecto económico* [...], op. cit., p. 97.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Carlos MARICHAL, *La bancarrota del virreinato. Nueva España y las finanzas del Imperio español, 1780-1810*, Ciudad de México, Fondo de Cultura Económica, 1999, pp. 63-68.

<sup>25</sup> Bernard de MANDEVILLE, *Fable of the bees*, Oxford, Clarendon Press, 1924 (ediz. orig. 1714).

ne del Saggio sulla Ricchezza delle Nazioni di Adam Smith (1776) ma che vede nella diffusione delle idee fisiocratiche ad opera di Francois Quesnay la base sulla quale si sviluppa. L'economista francese aveva per la prima volta teorizzato la creazione del valore solo attraverso l'agricoltura, stigmatizzando l'inutilità delle misure mercantiliste – tesi rafforzata da Smith – ed evidenziando il fatto che la manifattura non crea valori ma li trasforma<sup>26</sup>. Per tale ragione ogni forma regolatoria dell'industria risultava controproducente non raggiungendo ricchezza.

Dopo avere esaminato le cause dell'arretratezza della manifattura nazionale, Ward analizza lo stato di arretratezza economica che al momento in cui scrive, avevano le colonie americane. Colpisce che l'autore utilizzi quale riferimento le colonie francesi ed inglesi in America, mettendo in luce come, nonostante fossero scarsamente abitate, mostrassero un maggior dinamismo economico<sup>27</sup>. Nell'individuare le cause di detta arretratezza, Ward mostra chiaramente la piena immersione nel contesto illuminista. È interessante notare come il primo elemento critico risiede nella proprietà della terra. Ward stigmatizza l'esistenza di forti retaggi feudali che, nonostante le leggi, limitano il godimento dei frutti della terra da parte degli indios, che il nostro autore paragona ai servi della gleba ancora esistenti in Europa orientale piuttosto che a sudditi liberi (quali avrebbero dovuto essere). Nelle idee del pensatore irlandese, la piena proprietà della terra da parte degli indios sarebbe stato il viatico per un incremento del loro tenore di vita e di conseguenza della capacità di consumo<sup>28</sup>. Tuttavia, quando affronta il tema della manifattura Ward adotta un approccio decisamente più mercantilista:

“Por lo que toca á fábricas, aunque por punto general es de buena política, y conforme á la práctica de otras Naciones, no permitir las en América: con todo, hay casos que nos obligan á apartarnos de las reglas que siguen los Franceses, é Ingleses en sus Colonias, por hallarnos en una situación muy distinta de la suya (...) Que no se permitan fábricas, que perjudiquen á las pocas que hoy hay en España, ó á las muchas que puede y debe tener, es muy justo; y así no se deberán permitir las de lana, seda, ni de lienzo fino, porque España podrá tener fábricas excelentes de estos géneros”<sup>29</sup>.

L'affermazione riporta di certo l'idea che i territori americani debbano esser un mercato privilegiato per la madrepatria e che la diffusione di una industria locale sarebbe di detrimento per le manifatture peninsulari, così come facevano le altre potenze europee<sup>30</sup>. L'unica eccezione che Ward ammette è la diffusione di manifatture che utilizzino materie prime locali, tra le quali il cotone<sup>31</sup>. Quest'ultima affermazione rafforza l'idea che l'opera sia stata scritta prima della data ufficiale di stampa dal momento che, nel 1779, le manifatture cotoniere catalane avevano già stigmatizzato la necessità di riservare il mercato coloniale ai prodotti nazionali e si iniziava a manifestare un'insofferenza nei confronti dei prodotti in cotone provenienti dalla Nuova Spagna<sup>32</sup>. In verità, Ward ammette la necessità di avere manifatture nei vicereami del Nuovo Mondo, giacché reputa sia l'unica strada per elevare il tenore di vita della popolazione, in quanto la sola agricoltura non sarebbe sufficiente ad assorbire tutta la manodopera e produrre ricchezza. Ward aggiunge poi che l'insediamento di manifatture nei territori americani dovrebbe essere permesso se le medesime industrie non fossero già esistenti in Spagna. Inoltre, questa politica industriale, si dovrebbe basare sull'abbondanza e qualità della materia prima (non presente in Spagna) oppure su produzioni la cui domanda fosse talmente ampia che le sole manifatture spagnole non sarebbero bastate. In queste osservazioni si rileva già un'idea di “impresa schumpeteriana”, legata al mercato e alle caratteristiche del prodotto<sup>33</sup>. Inoltre, la diffusione della manifattura e l'abbondanza di manodopera avrebbe reso inutile l'utilizzo di manodopera schiavistica proveniente dall'Africa<sup>34</sup>. In questa ulti-

<sup>26</sup> Thomas NEILL, “Quesnay and Physiocracy”, *Journal of the History of Ideas*, 9 (2), 1948, pp. 153-173; David GLEICHER, “The Historical Bases of Physiocracy: An Analysis of the “Tableau Economique”, *Science & Society*, 46 (3), 1982, pp. 328-360.

<sup>27</sup> Bernardo WARD, *Proyecto económico* [...], op. cit., p. 260 e ss.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 263; Hiram CATON, “The Preindustrial Economics of Adam Smith”, *The Journal of Economic History*, 45 (4), 1985, pp. 833-853.

<sup>29</sup> Bernardo WARD, *Proyecto económico* [...], op. cit., p. 264.

<sup>30</sup> Gabriel PAQUETTE, “Enlightened Narratives and Imperial Rivalry in Bourbon Spain: The Case of Almodóvar's *Historia política de los establecimientos ultramarinos de las Naciones Europeas* (1784-1790)”, *The Eighteenth Century*, 48 (1), 2007, pp. 61-80.

<sup>31</sup> Bernardo WARD, *Proyecto económico* [...], op. cit., p. 291.

<sup>32</sup> Josep M. DELGADO RIBAS, “Comercio colonial y crecimiento económico en la España del siglo XVIII. La crisis de un modelo interpretativo”, *Manuscripts*, 3, 1986, pp. 23-40.

<sup>33</sup> Joseph A. SCHUMPETER, *Teoria dello sviluppo economico*, Milano, ETAS, 2002, pp. 60-68.

<sup>34</sup> Bernardo WARD, *Proyecto económico* [...], op. cit., pp. 237-240.

ma affermazione possiamo riscontrare alcuni elementi di interesse. Innanzitutto, l'idea illuminista di eliminare la schiavitù utilizzando la sola manodopera india (per quanto si potrebbe pensare che, essendo la Spagna del XVIII secolo più marginale rispetto ad altri attori nel commercio degli schiavi, tale proposta avesse anche un fine politico-economico); rendere gli indios parte integrante di una società che ha il lavoro come elemento caratterizzante e includente<sup>35</sup>.

## L'ASSETTO TEORICO: *EL PROYECTO ECONÓMICO* DI JOSÉ DEL CAMPILLO Y COSÍO

Dieci anni dopo la pubblicazione del lavoro di Ward, a Madrid per conto dello stampatore Benito Cano veniva pubblicato *El Nuevo sistema de gobierno economico para la America* opera di José del Campillo y Cosío. Anche in questo caso, l'autore aveva fatto una brillante carriera all'interno dell'amministrazione del Regno, prima come direttore del Real Astillero de Guarnizo e, in seguito alle benemeritenze acquisite in tale ruolo, divenne ministro de Hacienda di Felipe V<sup>36</sup>. Al di là della tematica affrontata, che in qualche modo affianca de Campillo a Ward, vi è da rilevare anche una curiosa analogia con l'opera dell'irlandese, che troviamo nel fatto che l'opera di del Campillo, come quella di Ward fu pubblicata postuma. In questo caso, tuttavia il ritardo di pubblicazione è di ben 46 anni, dal momento che del Campillo morì nel 1743 – come riportato anche nel prologo del volume – mentre l'edizione è del 1789. Colpisce il fatto che tale opera, frutto di un ministro del re, quindi di un autore noto, esperto di questioni economiche – nello scritto fa riferimento espressamente alla politica economica quale strumento di governo – sia stata dimenticata in un cassetto così a lungo. Diversi studi hanno puntato l'attenzione sui tempi e le modalità della pubblicazione, indagando sulle cause di detto ritardo e finanche sulla autenticità del suo autore. Tralasciando i risultati di questi studi, e considerando reale la figura di del Campillo e la sua opera, quello che si può sostenere è che il lavoro di del Campillo, seppure materialmente scritto poco tempo prima della sua morte, ebbe già una circolazione tra addetti ai lavori e funzionari dei diversi *consejos*, probabilmente sotto forma di manoscritto<sup>37</sup>.

“Acabamos de escribir dos tomos, expresando en ellos la constitución lamentable en que tiene á España el Sistema de Gobierno, tanto Político, como Económico, que en ella se observa, y los remedios mas conducentes que pueden sacarla de ser cruel sacrificio en las monstruosas aras del abandono, y conducirla á ser gloriosa emulación de todas las Potencias”<sup>38</sup>. Con questo esordio del Campillo formula la premessa di ciò che sarà il suo lavoro, chiaramente inserendolo in quella temperie culturale che, sulla scorta delle idee illuministiche, stava plasmando il nuovo modello di stato razionale.

L'incipit di del Campillo non si discosta da quello di Ward, stigmatizzando la forte contrazione dei consumi sia nella Penisola che nei viceregni americani. Del Campillo si focalizza soprattutto sullo stato delle colonie, sottolineando come queste fossero al momento della conquista densamente abitate e caratterizzate da un mercato dinamico ed un'agricoltura fiorente, mentre al principio del XVIII secolo, le stesse languivano in uno stato di profonda arretratezza economica<sup>39</sup>. Del Campillo come Ward (o forse è il contrario) rileva la necessità di affrontare definitivamente il problema della proprietà della terra, smantellando le persistenze feudali che impediscono il pieno godimento della stessa da parte degli indios. Tale provvedimento libererebbe capitali che confluirebbero nei consumi ampliando la base della domanda aggregata, con evidente stimolo sulle produzioni<sup>40</sup>. L'autore, rispetto al testo di Ward, fa una disamina più accurata dal punto di vista storico, circa le cause dell'arretratezza delle manifatture spagnole, evidenziando come alla metà del XVI secolo, alcuni territori soggetti alla Corona spagnola, quali le Fiandre, fossero contraddistinte da manifatture moderne

<sup>35</sup> Deborah SIMONTON e Anne MONTENACH, (a cura di), *A Cultural History of Work in the Age of Enlightenment*. London, Bloomsbury Academic. Cultural History of Work, 2018.

<sup>36</sup> Monica RICKETTS, *Who should rule? Men of Arms, the Republic of Letters, and the Fall of the Spanish Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 40 e ss.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 42.

<sup>38</sup> José del CAMPILLO, *Nuevo sistema de gobierno económico* [...], op. cit., p. 11.

<sup>39</sup> Jeremy ADELMAN, *Sovereignty and Revolution in the Iberian Atlantic*, Princeton, Princeton University Press, 2006, pp. 14 e ss.

<sup>40</sup> José del CAMPILLO, *Nuevo sistema de gobierno económico* [...], op. cit., pp. 23-30; Monica RICKETTS, *Who should rule?* [...], op. cit., p. 43.

e competitive<sup>41</sup>. Tuttavia, e qui coincidono i risultati tra le due pubblicazioni, la Corona non beneficiò di questo vantaggio a causa di una politica fiscale restrittiva, che limitò gli investimenti e favorì il contrabbando da parte dei produttori stranieri<sup>42</sup>. Colpisce il fatto che anche del Campillo parta dall'assunto che la politica economica e sociale della Corona nei territori delle colonie sia stata poco avveduta e, soprattutto, poco attenta a creare le condizioni necessarie allo stabilimento e al funzionamento del mercato. In queste critiche risuonano forti i principi fondanti del sistema capitalistico basati sulla proprietà privata, sulla ricchezza individuale e sulla libertà del mercato<sup>43</sup>.

Al momento di trattare la questione industriale, si comprende come del Campillo sia stato, verosimilmente, l'ispiratore del lavoro di Ward. L'idea portante è quella di vietare qualsiasi tipo di manifattura nelle colonie al fine di incentivare la produzione delle manifatture peninsulari che, così avrebbero un mercato di destinazione privilegiato<sup>44</sup>. Come per Ward, anche del Campillo sostiene l'importanza di riservare alle manifatture spagnole alcune produzioni quali: seta, lino, lana e canapa, oltre ai manufatti meccanici. In sostanza, sembra riproporre lo stesso schema di intervento, anche nelle aperture che fa al settore secondario nelle colonie. Secondo l'autore, potrebbero essere permesse tutte quelle manifatture o assenti nella Penisola (e potenzialmente non suscettibili di sviluppo futuro) o quelle per le quali ci sia un indubbio vantaggio comparato per le colonie (cotone in primis). Anche del Campillo, d'altronde, sottolinea l'importanza dello sviluppo di un settore manifatturiero nelle colonie, ben comprendendo come la sola agricoltura non potesse assicurare quella ricchezza e quel livello di domanda necessario ad essere da stimolo alle manifatture spagnole. Perfino riguardo la quantità e la qualità della manodopera india, del Campillo si sovrappone a Ward, evidenziando che l'incentivo di un sistema basato su agricoltura moderna/manifattura avrebbe assicurato l'assorbimento di molta manodopera, anche femminile, e l'estinguersi della necessità di utilizzare manodopera schiavistica proveniente dall'Africa<sup>45</sup>.

Fin qui, le due opere sembrerebbero perfettamente sovrapponibili, addirittura plagiate l'una sull'altra. Eppure, per un particolare, del Campillo si discosta da Ward e lo fa quando afferma che:

“Las fábricas, único asunto, que de ningun modo se debiera permitir en América, es el único que ha tomado cuerpo en gran perjuicio de España, habiendo ya gran cantidad, de telares en ambos Reynos, que surten no solo á los Indios pobres, sino á los Españoles de medianas conveniencias”<sup>46</sup>.

Appare evidente che l'autore consideri l'esistenza di un sistema manifatturiero nelle colonie americane. Un sistema manifatturiero basato sull'industria tessile che produce gran pregiudizio alle manifatture della madrepatria. Questa affermazione illumina di una luce nuova sia l'opera di del Campillo sia di Ward, perché rileva la percezione delle manifatture coloniali da parte della élite spagnola. Per quanto sia diffuso il sentimento di un necessario avanzamento dello sviluppo economico nelle colonie, questo non può passare attraverso la concorrenza e il libero mercato<sup>47</sup>. Nonostante le manifatture tessili esistano nei viceregni di Nuova Spagna e del Perù – e queste manifatture siano il frutto di evidenti vantaggi localizzativi (mercato, materie prime, manodopera, capitale, etc.) – non possono essere in concorrenza con le manifatture tessili spagnole. In definitiva, sembrerebbe che le misure proposte da del Campillo e da Ward (e da altri pamphlettisti dell'epoca) abbiano un duplice piano di azione. Da una parte si promuove il libero mercato magnificandone i poteri quasi taumaturgici nei confronti dello sviluppo economico, ma dall'altro si persegue l'idea di un mercato regolamentato nel quale si costituiscano posizioni di oligopolio da parte di settori manifatturieri peninsulari, evidentemente anche a tutela di consolidate élite economiche. In questo sistema, le colonie avrebbero continuato ad essere

<sup>41</sup> José del CAMPILLO, *Nuevo sistema de gobierno económico* [...], op. cit., p. 22-26.

<sup>42</sup> Ana CRESPO SOLANA, “Legal Strategies and Smuggling Mechanisms in the Trade with the Hispanic Caribbean by Foreign Merchants in Cadiz: The Dutch and Flemish Case, 1680 – 1750”, *Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas*. 47, 2010, pp. 181–212.

<sup>43</sup> José del CAMPILLO, *Nuevo sistema de gobierno económico* [...], op. cit., pp. 23-26.

<sup>44</sup> *Ibidem*; Nils JACOBSEN, Hans-Jürgen PUHLE, *The Economies of Mexico and Peru during the late Colonial Period, 1760-1810*, Berlino, Colloquium Verlag, 1986.

<sup>45</sup> José del CAMPILLO, *Nuevo sistema de gobierno económico*. cit., pp. 30-32; Ran SEGEV, Mestisaje (miscegenation) and Labor: Rethinking Free Afromexicans and the Colonial Labor Market in the Age of Mercantilism. *Journal of Colonialism and Colonial History*. 20 (1), 2019, pp. 1-25.

<sup>46</sup> José del CAMPILLO, *Nuevo sistema de gobierno económico* [...], op. cit., p. 32.

<sup>47</sup> Bartolomé YUN-CASALILLA, “The American Empire and the Spanish Economy: An Institutional and Regional Perspective”, *Revista De Historia Económica / Journal of Iberian and Latin American Economic History*, 16 (1), 1998, pp. 123-156.



un mercato di consumo per i prodotti finiti spagnoli e un mercato (privilegiato) di approvvigionamento per le materie prime<sup>48</sup>.

## DALLATEORIAALLAPRATICA: IL REGLAMENTO POREL COMERCIO LIBRE DE ESPAÑA A INDIAS

Il *Reglamento y aranceles reales para el comercio libre de España a Indias* ha costituito un punto nodale della ricerca storico-economica, attorno al quale, in Spagna, si è sviluppato il dibattito sull'importanza di tale provvedimento per lo sviluppo delle manifatture nazionali (in specie tessile cotoniere) e per trovare risposte circa la crescita diseguale, attraverso lo studio degli effetti moltiplicatori della liberalizzazione commerciale<sup>49</sup>. Il principio del XVIII secolo, con la Guerra di Successione aveva aperto alla Francia i mercati coloniali spagnoli e lo stesso era accaduto per l'Inghilterra con la pace di Utrecht del 1713. Tale situazione aveva aggravato uno stato di depressione economica ampiamente serpeggiante sia nella Penisola che nei vice-regni americani. La nuova casa regnante di Borbone avviò subito una serie di provvedimenti per provare ad arginare quello che sembrava l'inesorabile declino dell'economia del Regno, adottando provvedimenti volti a modificare le strutture del mercato che da quasi due secoli regolavano transazioni interne e verso le colonie. L'idea di fondo, sulla scorta dei principi illuministi che si andavano diffondendo, era quella di smantellare i vincoli eccessivi e i monopoli gravanti sul mercato. In questo ambito vanno considerate la modifica dello statuto della Casa de Contractacion di Siviglia con il suo trasferimento a Cadice, la creazione di una speciale Junta de Comercio (1707) e la nomina di Jose Patiño prima a Intendente Generale di Marina e successivamente a presidente della Casa (1717). Durante tutto il secolo si susseguirono riforme commerciali e misure legislative che culminarono proprio con il Regolamento del 1778<sup>50</sup>.

La promulgazione del Regolamento, tuttavia, era coincisa con un contesto decisamente sfavorevole. Innanzitutto, gli esiti della guerra dei Sette Anni e poi lo stato di guerra con la Gran Bretagna, a seguito della rivolta delle colonie inglesi dell'America settentrionale, avevano ridotto il traffico commerciale transatlantico rendendo di fatto nulli i benefici del commercio libero almeno fino alla fine delle ostilità nel 1783<sup>51</sup>. Tra il 1785 e il 1786, il commercio tra Nuova Spagna e Penisola fu nuovamente colpito da una crisi epidemica e dalla carestia che ridusse la produzione di prodotti agricoli. In questa fase si rafforzò l'opposizione dei ceti mercantili urbani di Città del Messico e Veracruz, particolarmente legati al modello oligopolistico basato sui privilegi di traffico con Cadice e Siviglia<sup>52</sup>. Nonostante questi problemi il *Reglamento* cominciò a produrre i suoi effetti a partire dal 1789<sup>53</sup>. In quello stesso anno, quasi con un'azione coordinata, i consolati mercantili di Città del Messico e di Cadice presentarono un reclamo al sovrano stigmatizzando gli effetti negativi del disposto. Carlo IV, nel giugno del 1791 in risposta alle pressioni dei ceti mercantili e corporativi sia spagnoli sia americani, incaricò il neominato vicerè di Nuova Spagna conte di Revillagigedo di effettuare una rilevazione statistica sullo stato dell'economia nel vicereame<sup>54</sup>.

L'obiettivo principale del Regolamento era migliorare i termini del commercio tra la madrepatria e i regni americani, fronteggiare il contrabbando – specialmente nell'area caraibica dove erano attivi mercanti inglesi, francesi e olandesi – e in definitiva liberalizzare i porti, abolendo l'antico privilegio di Siviglia e il modello di

<sup>48</sup> Juan Lucas de LASSAGA, Joaquín VELÁZQUEZ CÁRDENAS Y LEÓN, *Señor, los vasallos de V.M. dueños de minas en el reino de la Nueva España, y empleados en este importante egercicio, ván á exponer á la piedad de V.M. por medio de sus apoderados, que subscriben esta representacion, sus justos reclamos, dirigidos á la extincion de un derecho*. S. l: s. n., 1774. Rafael DOBADO, Gustavo MARRERO, "The Role of the Spanish Imperial State in the Mining-Led Growth of Bourbon Mexico's Economy", *The Economic History Review*. 64 (3), 2011, pp. 855–884.

<sup>49</sup> Josep M. DELGADO RIBAS, *Comercio colonial y crecimiento* [...], op. cit., pp. 27-32.

<sup>50</sup> Allan J. KUETHE, "La desregulación comercial y la reforma imperial en la época de Carlos III: Los casos de Nueva España y Cuba", *Historia Mexicana*, 41 (2), 1991, pp. 265-292. Sulla vita e l'attività politico-amministrativa di José Patiño si rimanda a Carlos PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *José Patiño y las reformas de la Administración en el reinado de Felipe V*, Madrid, Instituto de Historia y Cultura Naval, 2004.

<sup>51</sup> Pedro VOLTES BOU, "Repercusiones de la guerra de independencia de los Estados Unidos en el comercio español de Indias", *Revista de Indias*, 19 (76), 1959, pp. 213-223; Josep M. DELGADO RIBAS, *El impacto de las crisis coloniales en la economía catalana (1787-1807)*, en *La economía española al final del Antiguo Régimen. III. Comercio y colonias*, Madrid, Alianza Editorial, Banco de España, 1982, pp. 97-169.

<sup>52</sup> Pedro PÉREZ HERRERO, "Actitudes del consulado de México ante las reformas comerciales borbónicas (1718-1765)", *Revista de Indias*, 43 (171), 1983, pp. 97-183.

<sup>53</sup> Guillermina del VALLE PAVÓN, "Antagonismo entre el consulado de México [...]", op. cit. p. 115.

<sup>54</sup> Luis Felipe MURO, "Revillagigedo y el comercio libre", en *Extremos de México. Homenaje a don Daniel Cosío Villegas*, México, El Colegio de México, 1971, p. 299-344.

commercio basato sul *galeón*. Ma se lo scopo del regolamento era l'incremento del commercio, quale era la posizione nei confronti delle manifatture? Abbiamo già visto la sottile preoccupazione espressa da del Campillo e da Ward circa la necessità di limitare la proliferazione di fabbriche nei regni americani al fine di assicurare quel mercato ai prodotti spagnoli. Cosa prevedeva il Regolamento in proposito? In effetti, occupandosi soltanto degli aspetti commerciali dell'economia, il Regolamento non entrava direttamente a disciplinare il settore secondario. Tuttavia, con la struttura fiscale proposta, indirettamente avrebbe esercitato un'azione anche nei confronti delle manifatture<sup>55</sup>.

In questo senso, l'interesse verso le manifatture, all'interno del processo di riforme avviato da Carlo III, rispondeva ad un approccio più marcatamente liberista, rispetto al mercantilismo proprio della prima metà del XVIII secolo. Il liberalismo che pervadeva sia i lavori di Ward e del Campillo e soprattutto il Regolamento passava attraverso la creazione di istituzioni commerciali utili alla canalizzazione delle forze economiche verso l'idea di un impero basato su una economia sviluppata ed evoluta. Il processo avrebbe fatto leva su nobiltà e clero da una parte e sulla incipiente borghesia mercantile dall'altra<sup>56</sup>. In questo modo, si intendeva spezzare il legame esistente tra istituzioni di ancien regime e posizioni di rendita favorendo il passaggio del capitale tra il settore terziario e quello secondario.

Al momento dell'emanazione del Regolamento, la struttura manifatturiera del viceregno di Nuova Spagna e del Perù era, grosso modo, costituita da quattro grandi manifatture reali: Real Fábrica de Aguardiente (Guayaquil), Real Fábrica de Tabacos (La Habana, Ciudad de México), Real Fábrica de Pólvora (Ciudad de México), oltre alle numerosissime manifatture tessili (obrajes, trapiches, telares sueltos) disseminate sul territorio. A fronte di tutto ciò, i prodotti americani la cui esportazione verso la madrepatria venne liberalizzata furono essenzialmente materia prime agricole, compresi cotone, lino, caffè, tabacco, spezie, legname e minerali. Inoltre, si potevano importare pelli e carni secche<sup>57</sup>.

In definitiva si trattava di prodotti agricoli o derivati dall'agricoltura o minerari (utili alle manifatture spagnole), mentre risultavano completamente esclusi i prodotti finiti (soprattutto tessili in lana e cotone). Peraltro, il Regolamento prevedeva l'esenzione decennale dalle imposte di esportazione per i tessuti manufatti in Spagna e diretti verso i regni americani<sup>58</sup>. Di contro, una simile esenzione non era garantita alle produzioni americane se non dirette verso mercati coloniali. Quello che il regolamento sembrava voler creare era un sistema commerciale basato su due circuiti che avessero intersezione solo in Spagna<sup>59</sup>. Un circuito costituito dai prodotti della madrepatria diretti verso i regni americani e da prodotti (per la maggior parte agricoli e minerari) dall'America verso la Spagna. Un secondo circuito costituito dal commercio tra i regni americani e le Filippine. Anche in questo caso, come per il *Proyecto economico* di Ward e il *Nuevo sistema* di del Campillo, vi è la sensazione che la manifattura coloniale, seppure non espressamente indicata potesse avere un effetto negativo sulle produzioni nazionali e, per tanto, in qualche modo dovesse essere limitata. Gli interessi manifatturieri della Penisola (catalani e baschi in primis), evidentemente rappresentati nel regolamento, percepivano, probabilmente, la manifattura tessile americana in grado – grazie al basso livello tecnologico necessario, la disponibilità di materia prima, la disponibilità di manodopera qualificata e a buon mercato – di competere non solo sui mercati coloniali ma addirittura in quello spagnolo<sup>60</sup>.

### Dalla teoria alla pratica: Illuminismo e tecnocrazia

Un possibile punto di partenza per comprendere e inquadrare la formazione di una élite transazionale costituita da burocrati-tecnici è – accanto alla propagazione delle idee illuministe – la diffusione di istituzioni educative specializzate nelle scienze applicate, anche nei territori americani della monarchia<sup>61</sup>. Questo processo aveva agevolato la creazione e il rafforzamento di una "aristocrazia intellettuale" creola che ben

<sup>55</sup> Antonio GARCIA-BAQUERO GONZALEZ, "Los resultados del libre comercio y "el punto de vista": una revisión desde la estadística", *Manuscrits*, 15, 1997, pp. 303-322.

<sup>56</sup> Rebeca Vanesa GARCÍA CORZO, "Intentos de implementación de la industria de la seda en la Nueva España en el siglo XVIII", *Fronteras de la Historia*, 21 (1), 2016, pp. 118-144.

<sup>57</sup> *Reglamento y aranceles reales para el comercio libre de España a Indias de 12 de octubre de 1778*, Madrid, Imprenta de P. Marín, 1778.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> John FISHER, "El impacto del comercio libre en el Perú, 1778-1796", *Revista de Indias*, 48 (182), 1988, pp. 401-420.

<sup>60</sup> Josep M. DELGADO RIBAS, "El impacto de las crisis coloniales en la economía catalana (1787-1807) [...]", op. cit.

<sup>61</sup> Horst PIETSCHMANN, "Consideraciones en torno al protoliberalismo, reformas borbónicas y revolución. La Nueva España en el último tercio del siglo XVIII", *Historia Mexicana*, 41 (2), 1991, pp. 167-205.

presto si era spostata dal mondo degli affari – che ne era stato il brodo di coltura (proprietari terrieri, di miniere, di manifatture, commercianti, etc.) – all'amministrazione pubblica, con l'ingresso massiccio nei ruoli dell'amministrazione locale e centrale dei viceregni americani. L'esistenza di una classe dirigente autoctona aveva sollecitato in Spagna, sin dall'ascesa al trono di Ferdinando VI, un acceso dibattito sull'opportunità di applicare nei territori americani le stesse riforme amministrative che si stavano adottando nella madrepatria<sup>62</sup>. Possiamo probabilmente, fare riferimento a questa fase storica per contestualizzare la nascita di un ceto di funzionari amministrativi tecnici, formati agli insegnamenti dell'illuminismo ed esperti nelle nuove "tecnologie di governo" (statistica ed economia in particolar modo)<sup>63</sup>. Il Conte di Aranda in un memoriale inviato al sovrano Carlo III il 23 maggio 1768, a commento dell'introduzione delle intendenze nei territori dell'America spagnola, sottolineava l'importanza di selezionare il personale maggiormente qualificato, senza tenere in considerazione né l'origine razziale, né quella sociale<sup>64</sup>.

La prima figura di rilievo per l'adozione delle riforme nei territori americani della monarchia è sicuramente quella del visitatore generale José de Galvez, marchese di Sonora. In questa sede non indagheremo sull'azione di visita svolta dal Galvez tra il 1764 ed il 1772 in Nuova Spagna, piuttosto sulla sua formazione e sull'influenza che ha avuto sul processo di riforma. Galvez, proveniente da una famiglia nobile decaduta e molto impoverita, ebbe la possibilità di studiare presso il collegio gesuitico di Malaga per conseguire poi i titoli dottorali in legge all'università di Alcalá. Galvez ebbe modo di farsi conoscere negli ambienti di corte grazie all'attività di avvocato esercitata in rappresentanza di creoli della Nuova Spagna nei tribunali madrileni. Un altro elemento significativo è dato dalla attività che il Galvez svolse – grazie alle buone entrate della seconda moglie Lucia Romet y Picelin, di origine francese – per conto dell'ambasciata francese a Madrid nella prima metà degli anni Sessanta<sup>65</sup>. È ipotizzabile che i contatti di Galvez con i diplomatici di Parigi lo abbiano avvicinato ancora di più alle correnti di pensiero illuminista che in quegli anni avevano come avanguardia proprio la Francia. Il passo successivo fu l'avvicinamento al marchese Grimaldi, potente ministro di Carlo III, che lo volle come segretario personale. In questo modo sembrerebbe "chiudersi il cerchio" rispetto ai passaggi necessari per il coronamento di una brillante carriera all'interno della burocrazia regia: la formazione, i rapporti familiari, le relazioni a corte<sup>66</sup>. In qualche modo Galvez rappresenterebbe appieno il modello di "capitalismo sociale" descritto da Pierre Bourdieu come «la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento»<sup>67</sup>.

La nomina a visitatore generale della Nuova Spagna nel 1765 rappresentò, da una parte il riconoscimento della posizione ottenuta a corte da Galvez e dall'altra la reale possibilità di attuare quel processo di modernizzazione amministrativa già avviato nella madrepatria<sup>68</sup>. Il processo di razionalizzazione amministrativa della Nuova Spagna – che aveva come fine ultimo, soprattutto, l'aumento delle entrate fiscali della corona, notevolmente ridotte a causa dell'inefficienza burocratica e di un diffuso malcostume e la compressione del potere delle élite locali – fu portato avanti da Galvez con decisione e durezza, cosa che gli alienò molte simpatie da parte della aristocrazia economica e sociale creola<sup>69</sup>. Da questo punto di vista l'istituzione delle intendenze e il progetto di divisione del territorio americano in capitane generali, addirittura abolendo i vicereami, considerati da Galvez un livello inefficiente di governo, costituirono il punto massimo di scontro tra il riformismo energico del visitatore generale e le élite creole e, contemporaneamente, l'esperimento più

<sup>62</sup> Lettera riservata del conte di Revillagigedo al marchese della Ensenada, Ciudad de México, 6 de abril de 1748, Archivo General de Indias (in avanti, AGI), *Audiencia de México*, legajo 1506.

<sup>63</sup> Michel FOUCAULT, *Nascita della biopolitica. Corso al College de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli, 2019, pp. 35-53.

<sup>64</sup> *Dictamen del Conde de Aranda en respuesta del orden de establecimiento en el proprio virreinato de once Intendencias*, cfr. Alain VIELLAIRD-BARON, "Informes sobre establecimiento de Intendentes en Nueva España", *Anuario de Historia del Derecho Español*, XIX, 1949, pp. 526-546.

<sup>65</sup> Herbert Ingram PRIESTLEY, *José de Gálvez: Visitor-general of New Spain (1765-1771)*, Berkeley, University of California Press, 1916, pp. 303-317.

<sup>66</sup> Per una trattazione più articolata si veda Valentina FAVARÒ, *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America 1694-1725*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019. La definizione di modelli di circolazione delle élite governative già nel XVII secolo è approfondita recentemente da Óscar MAZÍN, "Arquetipo de actuación y trayectorias cortesanas: los condes de Castrillo", *Tiempos Modernos. Revista Electronica de Historia Moderna*, 43 (2021), pp. 78-89.

<sup>67</sup> Pierre BOURDIEU, "Le capital social: notes provisoires", *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, 31, 1980, pp. 29-34.

<sup>68</sup> Luis NAVARRO GARCIA, *Don José de Gálvez y la comandancia general de las provincias internas del norte de Nueva España*, Sevilla, CSIC-Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1964, pp. 143-158.

<sup>69</sup> David A. BRADING, *Mineros y comerciantes en el México borbónico (1763-1810)*, Ciudad de México, Fondo de Cultura económica, 2015, pp. 57-71.

avanzato di modifica dell'organizzazione dei territori di oltreoceano, superando gli ultimi retaggi dell'assetto istituzionale asburgico<sup>70</sup>. Probabilmente in questa frattura consumatosi durante il lungo scontro tra il visitatore generale e la classe dirigente locale, si può scorgere il germe delle istanze indipendentiste che avranno poi il sopravvento al principio dell'Ottocento<sup>71</sup>.

Completamente differente è la traiettoria della carriera di un altro personaggio nodale nel processo di riforma amministrativa nella Nuova Spagna, Juan Vicente Güemes Pacheco de Padilla, secondo Conte di Revillagigedo. Juan Vicente Güemes era figlio di Juan Francisco, primo conte di Revillagigedo, nominato vicerè della nuova Spagna tra il 1746 ed il 1756, dopo aver ricoperto l'incarico di capitano generale di Cuba e governatore de la Avana. Il secondo conte di Revillagigedo era nato a la Avana e trascorse gran parte dell'adolescenza tra l'isola e il Messico<sup>72</sup>. Rientrato in Spagna al seguito della famiglia, Juan Vicente Güemes fu avviato alla carriera militare, mentre l'educazione del giovane conte venne affidata ad un precettore privato. Questo elemento distingue nettamente la formazione del Revillagigedo rispetto al Galvez e ci permette di individuare anche nei ruoli militari l'ulteriore meccanismo di formazione della classe dirigente all'interno della monarchia spagnola. L'esercito e la marina spagnola erano già stati riorganizzati dal marchese di Ensenada durante il governo di Ferdinando VI seguendo un progetto di maggiore razionalizzazione delle risorse. Altro elemento che è importante sottolineare è un certo scostamento dal tradizionale percorso carrieristico dei vicerè e degli alti funzionari della corona. Juan Vicente Güemes non beneficiò di particolare favore da parte di Carlo III che, probabilmente, non aveva apprezzato alcuni comportamenti del conte durante la sua permanenza a Panama come comandante della guarnigione e, in seguito durante l'assedio di Gibilterra del 1779<sup>73</sup>. Al rientro in patria, il Revillagigedo fu sostanzialmente marginalizzato dalla vita di corte, ma non dalla politica e soprattutto dalla vita economica della Penisola. Infatti, si dedicò alla gestione degli affari di famiglia, conseguendo notevoli risultati con l'amministrazione dei feudi di Benillova e Ribarroja, nel regno di Valencia. Questi successi imprenditoriali gli fecero guadagnare, nel 1788, la presidenza del banco di San Carlo, recentemente fondato<sup>74</sup>. La protezione del conte di Floridablanca, la morte di Carlo III e la rinuncia all'incarico da parte di Manuel Antonio Flores fecero sì che il nuovo monarca Carlo IV, lo nominasse vicerè di Nuova Spagna nel novembre del 1788<sup>75</sup>.

La strada che portò il Revillagigedo a diventare vicerè della Nuova Spagna appare parzialmente differente da quella tracciata dai suoi predecessori e dallo stesso visitatore generale Galvez. In questo caso sembrerebbe mancare l'appoggio dato dai legami familiari, mentre sicuramente contano le relazioni a corte. Quello che appare interessante, invece, è l'attività "privata" per così dire, svolta dal Revillagigedo come amministratore che lo portò ai vertici della maggiore e più moderna istituzione bancaria del Regno, il banco di San Carlo, luogo nel quale convergevano i grandi interessi finanziari della nobiltà e della élite economica peninsulare.

### **Dalla teoría alla pratica: *La Instrucción reservada que el conde de Revillagigedo, dio a su sucesor***

Nel 1794, il Conte di Revillagigedo, lasciando il suo incarico di vicerè della Nuova Spagna, compilò un manoscritto di istruzioni riservate per il suo successore, il siciliano Miguel de la Grúa Talamanca, marchese di Branciforte. Le istruzioni volevano essere una sorta di presentazione dell'incarico, con alcune linee guida frutto dell'esperienza accumulata. Accanto alle informazioni relative allo stato dell'amministrazione, che ne costituiscono il corpus principale, il documento contiene ragguagli interessanti circa le condizioni economiche della Nuova Spagna. Il vicerè si soffermava sullo stato delle produzioni agricole e minerarie ma anche sulle manifatture.

<sup>70</sup> Linda K. SALVUCCI, "Costumbres viejas, "hombres nuevos": José de Gálvez y la burocracia fiscal novohispana (1754-1800)", *Historia Mexicana*, 33/2, 1983, pp. 224-264.

<sup>71</sup> Linda ARNOLD, *Bureaucracy and Bureaucrats in Mexico City (1742-1835)*, Tucson, University of Arizona Press, 1988, pp. 37-60.

<sup>72</sup> Francisco CALCAGNO, *Diccionario biográfico cubano*, New York, N. Ponce de León, 1878-1886, pp. 321-324.

<sup>73</sup> Jorge I. RUBIO MANÉ, "Síntesis Histórica de la vida del II conde de Revillagigedo virrey de Nueva España", *Anuario de Estudios Americanos* (Sevilla), 6, 1949, pp. 451-496;

<sup>74</sup> Freeman M. TOVELL, *At the far reaches of Empire. The life of Juan Francisco de la Bodega y Quadra*, Vancouver, UBC Press, 2008, p. 356.

<sup>75</sup> María L. DÍAZ-TRECHUELO SPÍNOLA, Concepción PAJARÓN PARODY e Adolfo RUBIO GIL, "Juan Vicente de Güemes Pacheco, segundo conde de Revillagigedo (1789-1794)", in José A. Calderón Quijano (dir.), *Los Virreyes de Nueva España en el Reinado de Carlos IV*, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano Americanos, 1972, t. I, pp. 85-366.

La permanenza del Revillagigedo in Nuova Spagna non era stata del tutto pacifica. Dal suo arrivo a Città del Messico nel 1789, il viceré aveva chiaramente dimostrato la sua volontà di riforma delle pratiche di governo del vice regno e dei meccanismi amministrativi della capitale<sup>76</sup>. Tale azione aveva immediatamente scatenato la reazione della élite cittadina, gelosa di preservare i propri privilegi e le proprie pratiche, contrariamente a quanto stabilito dall'*ordenanza de Intendentes* del 1786 che riaffermava un maggiore controllo del sovrano sull'amministrazione locale al fine di consolidare le caratteristiche assolutiste della monarchia borbonica<sup>77</sup>.

Lo scritto del Revillagigedo si inserisce pienamente in questo conflitto istituzionale e sociale, già esistente sotto il regno degli Asburgo, ma acuitizzato dopo il passaggio del trono alla casa di Borbone proprio per il processo di riforma inaugurato dai nuovi sovrani. La narrazione di un riformismo razionalizzatore nascondeva senza dubbio una precisa volontà accentratrice e assolutista da parte dei Borbone, al fine di recuperare quegli spazi istituzionali ed economici persi con il "governo a distanza" dei predecessori Asburgo<sup>78</sup>. Anche in campo economico le riforme erano indirizzate a scardinare le posizioni di rendita acquisite dalle élite mercantili e dalle corporazioni urbane sia nella Penisola che in Nuova Spagna<sup>79</sup>. L'azione politica del Revillagigedo si svolse in un contesto internazionale estremamente complicato dallo scoppio della Rivoluzione Francese che arriva poco dopo la fine della guerra con l'Inghilterra che aveva comportato seri problemi al pieno dispiegamento degli effetti del *Reglamento y aranceles reales para el comercio libre de España a Indias*.

Nel riconoscere quella che oggi definiremmo "l'attitudine imprenditoriale", il viceré si soffermava anche sulla necessità di provvedimenti più idonei allo sviluppo di detta attitudine e della sua trasformazione in risultati concreti. In effetti, in questa affermazione, il Revillagigedo non si discostava da quanto già espresso da Ward e del Campillo che avevano stigmatizzato la particolare dedizione al lavoro degli indios, confutando la vulgata che li voleva inoperosi e poco attenti. L'affermazione del viceré era peraltro suffragata dalla evidenza che:

"Aun sin auxilio alguno, ni protección directa del gobierno, se han adelantado demasiado, a un grado que admira cierta clase de manufacturas, principalmente las de algodón, con especialidad, de paños de rebozo"<sup>80</sup>.

Secondo le osservazioni del viceré, la manifattura del cotone si era potuta sviluppare grazie al costo ridotto della materia prima e all'abbondanza della manodopera. Peraltro, molta della produzione era da attribuire a impianti di piccole e piccolissime dimensioni basati su manodopera e organizzazione familiare. Altro caso interessante era quello delle produzioni in lana che, a partire dagli *obrajes* avevano raggiunto dimensioni produttive considerevoli, specializzandosi in *rebozos*, lane pesanti, *paños* e *pañetes* che erano il semilavorato necessario a molte produzioni<sup>81</sup>. A ben vedere si trattava di un tessuto manifatturiero composito e diffuso sul territorio fondato, oltre che sul settore tessile, che era predominante, anche su produzioni di piccoli oggetti in metallo e cuoio.<sup>82</sup> In alcuni contesti, come quello di Guadalajara in Nuova Spagna i *telares suletos* costituirono la spina dorsale del sistema produttivo urbano, con numeri di tutto rilievo, basti pensare che, nel 1792-1793 si arrivarono a contare in città 450 produttori di cotone, mentre nell'intero vicereame si arrivò alla

<sup>76</sup> Sergio MIRANDA PACHECO, "El juicio de residencia al virrey Revillagigedo y los intereses oligárquicos en la ciudad de México", *Estudios de Historia Novohispana*, 29, 2003, pp. 49-75.

<sup>77</sup> "Dictamen que en cumplimiento de reales ordenes de S.M. produce el virrey de Nueva España, conde de Revillagigedo, sobre la precisión de adicionar la ordenanza de intendentes, expedida en 4 de diciembre de 1786", in *Documentos para la Historia Económica de México*, vol. 4, México, DF: Secretaría de la Economía Nacional, 1934; Isabel ARROYO, "El nuevo régimen institucional bajo la real ordenanza de intendentes de la Nueva España (1786)", *Historia Mexicana*, 39 (1), 1989, pp. 89-122.

<sup>78</sup> Guillaume GAUDIN, *El imperio de papel de Juan Díez de la Calle. Pensar y gobernar el Nuevo Mundo en el siglo XVII*, Madrid-Zamora (Michoacán): Fondo de Cultura Económica, El Colegio de Michoacán, 2017.

<sup>79</sup> Guillermina del VALLE PAVÓN, "Antagonismo entre el consulado de México [...]", op. cit. pp. 115-117.

<sup>80</sup> *Instrucción reservada del Reino de Nueva España que el Conde de Revillagigedo dio a su sucesor, el Marqués de Branciforte, el año de 1794* (manoscritto), p. 91, disponibile al seguente link:

<http://www.iberamericadigital.net/BDPI/Search.do?jsessionid=BC6480A88CB27B32E4BEE6CD4831EFCB?numfields=1&field1=docId&field1val=bdh0000239234&field1Op=AND&advanced=true&hq=true&important=T%C3%ADtulo%3A+Instrucci%C3%B3n+reservada+del+reino+de+Nueva+Espa%C3%B1a+que+el+Virrey+Conde+de+Revilla+Gigedo+dio+a+su+sucesor%2C+el+Marqu%C3%A9s+de+Bransifort+%5BManuscrito%5D>

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> John TUTINO, *Making a New World. Founding Capitalism in the Bajío and Spanish North America*. Durham, Duke University Press, 2011, pp. 302-325.

cifra di 7.800 *telares sueltos*<sup>83</sup>. È evidente, tuttavia, che detto tessuto produttivo contrastava con l'idea prevalente nella teoria e nella politica economica spagnola circa la necessità di riservare alla sola madrepatria le manifatture dei beni di largo consumo. Tuttavia, Revillagigedo, nel suo scritto, riconosceva da una parte l'indubbio vantaggio competitivo di alcune manifatture (lana, cotone, canapa, piccoli utensili) generato dalla divisione internazionale del lavoro e dall'abbondanza di alcune materie prime. Dall'altra, stigmatizzava la sostanziale impossibilità di rispettare proibizioni nei confronti delle manifatture coloniali per la competitività dei loro prodotti nei confronti di quelli spagnoli. In questa affermazione appare il limite principale all'impianto teorico dei modelli tardo-mercantilisti proposti da Ward e del Campillo – e confluiti nel *Reglamento y aranceles reales para el comercio libre de España a Indias* – che vedevano, nella limitazione o proibizione delle manifatture nei regni americani, la strada per lo sviluppo delle manifatture spagnole.

## CONCLUSIONI

È mia opinione che l'ambiguità sull'esistenza e sulla consistenza di uno sviluppo economico autonomo e di un sistema manifatturiero nei regni americani fu definitivamente spazzata via dal dibattito teorico della seconda metà del XVIII secolo e dai resoconti degli ufficiali governativi che si succedettero nell'amministrazione dei territori. L'idea che le manifatture peninsulari potessero avere uno spazio privilegiato nelle colonie grazie alla limitazione o al divieto di insediare fabbriche nei regni americani dovette scontrarsi contro la nuova geografia della divisione internazionale del lavoro. I viceregni americani avevano generato mercati dinamici e interrelati sia su base regionale sia a livello intercontinentale (Pacifico), strutturando un livello di domanda interna capace di assorbire le produzioni locali ma non quelle della madrepatria. Questa evidenza divenne palese ben presto anche all'élite politica ed economica spagnola, dal momento che, subito dopo l'entrata in vigore del *Reglamento y aranceles reales para el comercio libre de España a Indias*, i produttori catalani di *indianas* (tele di cotone colorate e stampate) chiesero al sovrano di limitare le importazioni di prodotti simili dalla Nuova Spagna in quanto facevano concorrenza alle proprie produzioni. Mentre, nel 1783, José de Galvez, nominato ministro per *las Indias*, ricevette un allarmato rapporto dal marchese de la Croix (viceré della Nuova Spagna) circa la pericolosità, per le manifatture tessili peninsulari, dei prodotti in lana e seta degli *obrajes nuevohispani*<sup>84</sup>.

D'altronde, il viceré Revillagigedo, nel presentare al suo successore lo stato delle manifatture della Nuova Spagna, concludeva scrivendo:

“Pero no debe perderse de vista, que esto es una colonia que debe depender de su matriz la España, y debe corresponder á ella con, algunas utilidades, por los beneficios que recibe de su protección, y así se necesita gran tino para combinar esta dependencia, y que se haga mutuo y reciproco el interés, lo cual cesaría en el momento que no se necesitase aquí de las manufacturas europeas y sus frutos”<sup>85</sup>.

La fine del rapporto di dipendenza economica della Nuova Spagna dalla madrepatria, secondo il viceré sarebbe stato la fine del legame tra i due territori e il preludio all'indipendenza politica.

<sup>83</sup> Richard SALVUCCI, *Textiles and Capitalism in Mexico: An Economic History of the Obrajes, 1539-1840*. Princeton-Guildford, Princeton University Press, 1987, p. 13.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> *Instrucción reservada del Reino de Nueva España que el Conde de Revillagigedo dio a su sucesor [...]*, op. cit., p. 90.